

UNA GIORNATA CON IL CANDIDATO **GIANNI CUPERLO**

L'intellettuale di sinistra che punta alla rimonta

Non sarei stato sincero se non avessi detto Berlinguer». Eccolo qua, Gianni Cuperlo. Gli avversari politici lo accusano di essere «legato ai dogmi egemonici - Brunetta dixit - del comunismo»? I sostenitori degli altri due candidati alla segreteria del Pd lo dipingono come uno che guarda a un modello di partito che non c'è più? I commentatori dicono che se non si scrolla di dosso quell'immagine di politico d'antan non ha la minima chance contro il brillante e tra l'altro già favorito Matteo Renzi? E lui che fa? Va in tv, anzi, va nella XFactor Arena, e alla domanda su chi metterebbe nel Pantheon del Pd risponde come se niente fosse, faretto colorati alle spalle e palchetto in plexiglass tra mani e piedi: «Berlinguer». E perché? «Perché ho preferito essere sincero».

Scende la neve su Milano. Ci si lascia gli studi di Sky alle spalle. La tabella di marcia oggi prevede Monza, Bergamo e Brescia: un incontro con gli amministratori locali (e ribadire che sì, cedere al «ricatto» del Pdl sulla cancellazione dell'Imu è stato un errore), poi con un gruppo di lavoratori di aziende alle prese con la crisi (e insistere che sì, adesso il governo, che «non è di centrosinistra», deve dimostrare «più coraggio e radicalità», concentrarsi sulla vera priorità che è il lavoro e approvare misure per rilanciare l'occupazione), un passaggio a Sotto il Monte per una visita alla casa natale di Papa Giovanni XXIII («l'uomo del dialogo»). Che, guarda la coincidenza, fu citato da Pier Luigi Bersani quando un anno fa toccò a lui rispondere alla domanda sul Pantheon del Pd. I commenti furono di vario genere.

E oggi, che cosa dice Cuperlo delle cronache del confronto su Sky, dei giudizi dati, delle pagelle affidate alle firme di punta dei diversi giornali? «Li ho comprati tutti ma non li ho letti», dice con un mezzo sorriso mentre adesso la mac-

...
«Perché ho messo Berlinguer nel Pantheon? Perché ho preferito essere sincero»

IL REPORTAGE

SIMONE COLLINI
 INVIATO A BERGAMO

La crisi che «non è stata uguale per tutti», il governo che «deve mostrare più coraggio» e il Pd che «non può fare a meno degli iscritti». Il deputato triestino scommette sulla radicalità

china fila sotto la neve tra Monza e Bergamo. E la verità è che è vero.

La mazzetta di quotidiani giace intonsa sul sedile, perché fatta la prima iniziativa in un ex convento nel centro di Monza, esultato col pugno chiuso e una risata quando un signore lo avvicina per fargli sapere che l'ha convinto e che non voterà più per Renzi ma per lui («abbiamo conquistato un altro voto!»), strette mani e fatte pure delle foto con ragazze e ragazzi che glielo chiedevano, ora Cuperlo in macchina si è messo a scrivere su un taccuino giallo qualcosa sul personalismo cristiano e i valori della sinistra. È la traccia del discorso che farà tra poco nella sala consiliare di Sotto il Monte, dedicato a una crisi che «ha avuto l'impatto di una guerra» e ha lasciato «macerie economiche e anche morali», farcito di citazioni che vanno da Norberto Bobbio («dei partiti della sinistra italiana scrisse che discutono del loro destino senza discutere della loro natura») a Papa Francesco («la svalutazione del lavoro è suicida, questa economia uccide l'uomo, non bisogna essere subalterni all'idolatria del denaro»), un discorso farcito di cifre e percentuali per dimostrare la gravità della situazione («in questi sei anni di crisi abbiamo perso 9

punti di Pil, ognuno dei quali è di 16 miliardi di euro, mentre durante la crisi degli anni 30 ne perdemmo 5 e durante la prima guerra mondiale due decimali in meno di oggi, 8,8») e che si chiude con una serie di riferimenti impliciti ed espliciti a Renzi. Il primo: «La crisi non è stata uguale per tutti, c'è chi ci ha lucrato e noi dobbiamo farci carico di chi ha sofferto e soffre di più, dobbiamo essere orgogliosi dei nostri valori, noi che siamo la sinistra, non essere subalterni a una cultura che si è dimostrata fallimentare, non riproporre ricette che sono in continuità con quelle liberiste dell'ultimo ventennio». Il secondo: «Dobbiamo ricostruire l'etica pubblica e anche la moralità di questo Paese e per farlo serve un partito, un partito che metta al centro la giustizia sociale e la dignità delle persone, non basta un comitato elettorale e un leader solitario. Se ti candidi a cambiare tutto in questo Paese e in questo partito non lo puoi fare come secondo lavoro, né puoi dire che vuoi continuare a fare il sindaco per stare a contatto con i cittadini, come se il segretario del Pd debba rimanere chiuso in stanze fumose a cercare mediazioni tra le correnti. Non lo puoi dire perché offendi gli stessi cittadini, perché rompi quella connessione sentimentale che già si è incrinata e perché il segretario del Pd dovrà tuffarsi nei luoghi del disagio come in quelli del dinamismo, immergersi nella società per riuscire a ridare a questo partito un'anima». Un riferimento alla «profezia della sinistra», al fatto che la politica deve occuparsi del presente ma avere anche uno sguardo più lungo e che il Pd è una «comunità» e uno «strumento» per offrire «speranza». Ed ecco il terzo riferimento a Renzi: «Qualcuno ha detto che possiamo anche fare a meno degli iscritti. No, un partito sen-

za iscritti semplicemente non c'è, è come la democrazia senza le elezioni». E poi un quarto: «È odiosa la parola rottamazione. Non si può parlare in questo modo di persone. La risposta più bella è in un vecchio proverbio cinese, che dice quando vai a prendere l'acqua nel pozzo, ricordati sempre di chi lo ha scavato».

Applausi, ogni volta applausi. Platea agée? Nostalgie vetero? Insomma, perché in prima fila a battere le mani c'è il ventiseienne neo-segretario provinciale di Monza e Brianza Pietro Virtuani, il segretario locale dei Giovani democratici e una nutrita pattuglia dei suoi, parlamentari come Roberto Rampi, che di anni ne ha 36 e alle parlamentarie dell'anno scorso se l'è battuta con Civiati. E che a Cuperlo organizza in questa giornata in Lombardia gli spostamenti con l'aiuto di qualche volontario, perché di avere autisti o assistenti che lo accompagnino in questa campagna per le primarie non se ne parla.

A tavola, durante il pranzo organizzato dal comitato locale, ci si scherza su. Volano battute anche sul confronto televisivo, sul minuto e mezzo per dare le risposte, sul fatto che in America stiano già oltre e dieci secondi prima della fine del tempo inizia progressivamente ad abbassarsi il volume del microfono. «Trenta secondi, su quel trespolo, che roba», un po' sospira e un po' sorride Cuperlo. Che però guarda al lato positivo della faccenda, al «nuovo Pd» che si è visto: «Abbiamo dimostrato che siamo un partito sano, vitale. È un patrimonio che riguarda il Pd ma anche la democrazia di questo Paese». Il prossimo passaggio decisivo è domenica prossima. Poi dopo l'8 ci si riposa? «No, poi comincia un lavoro ancora più duro». Qualunque cosa voglia dire.



Gianni Cuperlo incontra alcuni cittadini durante il suo tour FOTO LAPRESSE

«Incompatibile». Dall'Antitrust nuova tegola su De Luca

● Non può essere viceministro e sindaco ● Guai a catena: dal Crescent al caso del pastificio Amato

RAFFAELE NESPOLI
 SALERNO

Non bastassero gli avvisi di garanzia e i sigilli al Crescent, le accuse per corruzione insieme al figlio Piero nell'ambito del crac Amato e le intimidazioni; ieri Vincenzo De Luca ha dovuto incassare anche la decisione dell'Antitrust che ha sancito l'incompatibilità tra la carica di sindaco di Salerno e quella di sottosegretario alle Infrastrutture e ai trasporti.

Per l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, il giuramento prestato da De Luca il 3 maggio scorso come sottosegretario determina incompatibilità perché «i titolari di cariche governative non posso ricoprire la carica di sindaco in un comune con più di 5.000 abitanti». E così, il Garante ha di fatto respinto anche la richiesta di proroga del termine di conclusione del procedimento presentata dallo stesso De Luca tre giorni fa «perché tardiva», escluden-

do la possibilità da parte del primo cittadino di produrre documentazione integrativa.

Il provvedimento del presidente Giovanni Pitruzzella è stato pubblicato ieri sul sito dell'Authority, e contestualmente è stato inviato ai presidenti di Camera e Senato prima di essere notificato al diretto interessato e al consiglio comunale di Salerno. Ma la partita non è ancora chiusa, entro 60 giorni dalla notifica, infatti, De Luca potrà ricorrere al Tar del Lazio. O al massimo entro 120 giorni, potrà presentare un ricorso straordinario al Presidente della Repubblica.

Qualunque sia la strada che intenderà percorrere, la decisione dell'Antitrust ha di fatto chiuso una sorta di «novembre nero» per De Luca. Ultimo colpo, in ordine di tempo, il coinvolgimento nell'inchiesta sul crac del pastificio Amato. La notizia era stata riportata dal quotidiano *il Fatto* e nell'occasione il sindaco si era limitato ad un secco «no



Vincenzo De Luca

comment». Tutto parte da alcune rivelazioni di Giuseppe Amato junior, che avrebbe raccontato ai magistrati di aver pagato le spese relative al comizio di De Luca a piazza Plebiscito nel 2010, in occasione delle regionali. A spingerlo a fare questo passo sarebbe stato, secondo Amato e sulla base delle ricostruzioni dei magistrati, Mario Del Mese (nipote dell'ex deputato Udeur Paolo, vicino a Piero De Luca).

Va detto che, in una nota, l'avvocato di Mario Del Mese definisce il suo assistito «estraneo» alle ipotesi di accusa, aggiungendo inoltre che «nessun tipo di rapporto è intercorso fra Del Mese e i signori De Luca, tale da giustificare fantasiose ricostruzioni scandalistiche». Ma il capo d'accusa più pesante nei confronti del sindaco e di suo figlio sarebbe un altro. Secondo quanto riportato dal *Fatto quotidiano*, Amato junior avrebbe detto ai magistrati: «Mario Del Mese mi raccontava di viaggi in Lussemburgo per raggiungere Piero De Luca al quale portava soldi da versare sul conto in Lussemburgo, proventi della Ifil».

Per De Luca un terremoto arrivato a

brevissima distanza dal caso Crescent, visto che non più tardi di dieci giorni fa i carabinieri del comando provinciale di Salerno hanno sequestrato l'imponente edificio in costruzione dal 2008, notificando al sindaco un avviso di garanzia per abuso d'ufficio e falso in atto pubblico. I termini della questione? Stando alla tesi dei magistrati Rocco Alfano e Guglielmo Valenti «gli amministratori e i funzionari pubblici» avrebbero «consapevolmente e volontariamente» violato le procedure amministrative «sia per accelerare i tempi di realizzazione dell'opera, sia per contenere i costi per i privati appaltatori». Ed è proprio sulla base di queste accuse che il gip Donatella Mancini ha disposto il sequestro del Crescent, facendo partire gli avvisi di garanzia.

Non bastasse tutto questo, in settimana De Luca ha dovuto fare i conti anche con il macabro episodio su cui ora indaga la Digos: la testa di maiale mozzata che è stata lasciata martedì scorso nell'androne del palazzo dove il sindaco e viceministro abita. Facile immaginare che De Luca spera ora in un dicembre meno problematico.